

PharmaDay, 14 ottobre 2023: “Il Cuore”

“Le ragioni del cuore.

Postilla di cardiologia immaginale “

Graziano Martignoni ,

Sin dal tempo che sta alla sorgente della nostra storia di uomini ci si è chiesto da quanti *cuori* fossimo abitati e quanti ne possa contenerne la nostra stessa vita? I medici sacerdoti egizi, influenzando in seguito anche la tradizione ippocratica e biblica, ad esempio, sapevano distinguere due cuori di uguale dignità diagnostica e terapeutica. Usavano il termine *haty* per parlare del muscolo cardiaco e distinguerlo da *ib* , cuore come casa dell'anima e dei desideri, e nella Bibbia luogo dell'incontro con Dio perché la conversione avviene sempre nel cuore. Il *cuore* che pulsa e che la medicina sa oggi meravigliosamente mostrarci è dunque il solo *cuore* sulla scena della nostra esistenza di uomini? Un *cuore* rimasto muscolo, pompa, *stazione ferroviaria* dei flussi circolatori. *Un cuore senza più anima?* Ma forse le cose non stanno veramente così .L'anima sloggiata dal suo centro e trasferita sotto falso nome nel funzionamento cerebrale non è veramente perduta, è solamente più sola. Quanti oramai i sintomi individuali e collettivi, i messaggi nella bottiglia di questa anima persa, vagabonda e a volte prigioniera delle sostanze cerebrali o delle immagini della tecno-medicina. La forza misteriosa del principio vitale, quella che sentiamo nel suo battere, nel suo pulsare, nel registrare pianure di gioia e mari di tempesta, nel suo accompagnarci nel grande oceano delle emozioni come fosse un testimone di prima linea, continua però a stupirci. E` come il segno di un tempo lontano, di qualcosa che lega quel battito proprio allo scorrere del tempo della vita , alle sofferenze e alle passioni della vita . Un battito che è tempo umano . Un battito del cuore che è un battito del tempo e del ritmo in cui siamo e stiamo nell'esistenza umana. Il cuore è

¹ medico, psichiatra e psicoterapeuta FMH, psicoanalista; già professore al Dipartimento di Economia aziendale, Sanità e Sociale (DEASS) della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI) ; ha insegnato inoltre nelle Università di Palermo, dell'Insubria e di Bilbao ; è stato per molti anni docente di *psicopatologia generale* al Dipartimento di Psicologia dell'Università di Friburgo; docente di filosofia della cura alla Scuola di psicoterapia dell'Istituto Ricerche di Gruppo di Lugano; Vice-direttore della Fondazione Sasso Corbaro; membro del Consiglio di fondazione della Fondazione Parco san Rocco di Balerna

stato il campo di battaglia della stessa medicina dei corpi sin dall'antichità, una battaglia tra gli *emocardiocentristi* come Empedocle e la scuola ippocratica dell'isola greca di Cos (ca. 460-377 a.C) e gli *enfalocentristi*, in altre parole tra coloro che pensavano che il centro della vita, dei desideri, dei pensieri, del coraggio, dell'essere messaggeri tra gli umani e gli dei stessi fosse appunto il cuore e il sangue e coloro al contrario che difendevano sin da Alcmeone di Crotona, padre dell'anatomia, nel VI secolo a.C, la centralità del cervello. Una battaglia, che ha attraversato tutta la storia della medicina e che oggi sembra vinta, grazie alle scoperte delle neuroscienze e della psicologia cognitiva, dagli *enfalocentrici*. *Il cervello è la sede della coscienza, ma lo è anche dell'anima?* Questa la mia domanda, perché ritengo che parole come *mente, cervello e anima o spirito* non siano esattamente la stessa cosa, mentre l'uomo le sente pulsare, ne percepisce il tono e il ritmo, la fatica e il dolore, la gioia e la felicità attraverso di esse. Sono come ospiti che si sono fatti familiari. Ma a volte possono ammalarsi, essere ferite, sconfitte, possono gridare il loro dolore separatamente o tutte assieme. L'arte della cura è quella che le sa distinguere, che conosce i loro linguaggi, che sa dialogare con le loro estraneità e le loro familiarità. Il cuore e la sua parola vive uno strano paradosso., che ci segnali che la battaglia di cui parlavo non è ancora conclusa. Sappiamo oggi scientificamente che il cervello è il centro della coscienza, del pensiero, delle emozioni. dei gesti e persino della nostra etica, è lui che sa distinguere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, il vero dal falso. Ecco perché quando il cervello si ferma noi siamo morti, anche se il cuore continua a battere. Eppure quando parliamo di pensieri, di emozioni, di atti, di scelte noi continuiamo quotidianamente ad affermare di pensare con il cuore, di sentire con il cuore, di amare con il cuore, di decidere con il cuore, di agire con il cuore, di parlare con il cuore, anche se ben sappiamo che è la testa e il suo funzionamento a regolare e a governare il tutto. Eppure quante parole fanno tornare il cuore al centro della vita e dell'esistenza. *Ri-cordare, concordare, ac-cordare, scordare* e persino *coraggio – coraticum, cor habeo, avere cuore* -, sempre parole che sembrano figlie dimenticate del cuore (*cor cordis*) nella terra oramai dominata dal cervello. E' come se curando il cuore avessimo svelato una sorta di cardio-anatomia e di cardio-fisiologia immaginale², capace di parlare del cuore spezzato dall'amore, del cuore

² "L'immaginazione è una facoltà del pensiero profondo, che ci permette non solo di vedere e pensare, ma anche di conoscere tutto ciò che non segue le regole della logica. L'approccio immaginale è un modo di fare che opera in questa direzione".(Matteo Ficara) Corbin, consapevole della confusione insita nella parola italiana e nella sua storia, ha cercato di sostituire il termine "immaginazione" con il termine "immaginale". L'immaginazione quindi non è soltanto una funzione del pensiero ma il luogo di incontro della realtà esterna, concreta e tangibile, con la realtà interna, invisibile e intangibile. L'immaginazione è il mezzo attraverso cui queste due realtà comunicano tra loro. Questo recupero etimologico restituisce l'immaginazione al suo regno originario, quello che Hillman definisce "il pensiero del cuore".(Tiziano Cerulli)

felice, del cuore offeso , del cuore furente, del cuore che piange i suoi morti ... E` come se il *cuore* si prendesse nel linguaggio quotidiano una sorta di rivincita . Se il curante parla con il linguaggio del “cervello”, quante volte il paziente parla invece con il linguaggio e la vibrazione del *cuore*? Da quel cuore sgorga la tenerezza, che è grazia e fragilità dello sguardo, leggerezza e nello stesso tempo forza del gesto, come l`abbraccio di una madre, dolcezza della parola che ritrova l`acustica dell`anima. Una tenerezza dentro cui non si è più soli, un vero e proprio *pharmakon* contro l` abbandono a cui ti consegna la malattia e spesso la stessa terapia; una tenerezza che è rifugio, ma anche ostello, in cui ospitare presso di noi, vicino a noi, dentro di noi chi ci si avvicina nel momento del dolore. Presenze che a volte stanno oramai lontane nella memoria, ma che bisogna rimettere nel cuore, *ri-cordare, ac-cordare* nuovamente alla vita .

Comano , 18 febbraio 2023